

l'evento

Nella vigilia della festa di san Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, le Chiese locali rilanciano il dialogo con gli operatori dei media. La posta in gioco: un «saper fare notizia» che guardi alla dignità della persona, al bene comune. E a quel bene nascosto che non fa notizia

VANGELO
E CULTURA

Venezia

Il patriarca Scola con Calabresi: ritrarre la realtà non basta, occorre essere promotori della «vita buona»

DA VENEZIA
FRANCESCO DAL MAS

Interpretare sempre i fatti in favore del prossimo, come suggerisce san Francesco di Sales. È l'invito che il cardinale Angelo Scola, patriarca di Venezia, ha fatto ai giornalisti incontrati in occasione della festa del patrono. Prima la Messa nella cripta della Basilica di San Marco, poi l'intervista del direttore de *La Stampa*, Mario Ca-

«Rimanete in ascolto del prossimo»

labresi, con il patriarca. «Non credo che, nel vostro mestiere – ha spiegato Scola – si possa separare l'informazione dalla sua forza sociale. Perciò voi siete informatori e inesorabilmente costruttori o decostruttori della vita buona». E se il giornalista pretende soltanto di fotografare la realtà, Scola sostiene che «questo non basta» perché la promozione della vita buona «non tocca solo al politico piuttosto che all'operatore economico o a quello sociale», ma anche a chi informa. Altrimenti si rischia – secondo il patriarca – il delirio di onnipotenza, in quanto «la realtà è testarda» e nessuno, proprio nessuno «riesce a manipolarla». Se Ca-

labresi osserva che il giornalismo gridato, dai titoli eccessivi, «non è detto che faccia vendere una copia in più», Scola invita a non lasciarsi catturare dall'«ossessione dell'audience». E questo perché l'ossessione – secondo Scola – «porta a scavare il più possibile nel torbido, per guadagnare lettori o ascoltatori». Per il patriarca, dunque, «è contro questo trend che un giornalismo innovativo e capace di futuro dovrebbe reagire, appoggiandosi all'affermazione del patrono san Francesco di Sales che di fronte ai fatti, dai mille aspetti, è criterio intelligente dare sempre l'interpretazione più benevola». «È, in ogni

modo, anche di fronte all'errore manifesto o al limite di chi ha commesso qualche cosa di inescusabile, bisogna avere – insiste il cardinale – quella compassione che porta a evidenziare la genesi di questo errore, soprattutto nell'ignoranza e nella debolezza. Insomma c'è bisogno di un atteggiamento di amicizia solidale dentro questo società travagliata e dai tanti

soggetti». «I mass media, secondo me – conclude Scola – se vogliono avere un ruolo di edificazione della società devono lavorare attraverso l'informazione corretta, a costruire questa amicizia solidale di cui la società plurale ha un'indiscussa necessità ma che purtroppo, anche nel nostro Paese, almeno ai livelli di guida, dei cosiddetti poteri, non si vede tanto».



Venezia: il patriarca Scola con Calabresi (foto Cisco)

La vera sfida: un'informazione che vale

Bagnasco: più attenzione agli aspetti positivi. Tettamanzi: più verità, oltre le superficialità

nelle diocesi

«I media: una piazza, non un ring»
L'invito: unire libertà e responsabilità

DI VITO SALINARO

La vigilia della ricorrenza di san Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, ha offerto l'opportunità ai vescovi italiani di riflettere sul mondo della comunicazione con gli operatori dei media, anche alla luce del messaggio di Benedetto XVI per la 44ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, diffuso ieri. A Genova, l'arcivescovo Angelo Bagnasco, presidente della Cei, incontrando i giornalisti ha sottolineato che nel campo dell'educazione e della formazione, i mass media hanno «grandi potenzialità» e «grandi responsabilità» in quanto sono elementi imprescindibili nella «formazione del costume, del pensare, dell'agire, della visione delle cose e della vita». Il porporato ha invitato quanti lavorano nei media ad «avere un'attenzione maggiore nel comunicare anche le notizie buone e positive, che

la verità, la libertà dei media come «condizione per una società realmente libera», la giustizia e la pace. Argomenti, questi, che saranno menzionati anche stamane nella parrocchia Don Bosco di Potenza, dove l'arcivescovo di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo e vicepresidente della Cei per l'Italia meridionale, Agostino Superbo, presiederà una Messa alla quale parteciperanno i giornalisti. I riferimenti previsti per l'omelia saranno la figura di san Francesco di Sales e il messaggio del Papa per la Giornata delle comunicazioni sociali. Su quest'ultimo argomento, Superbo spiega che «dal Santo Padre riceviamo un invito ad annunciare il Vangelo attraverso i media: è il nostro *duc in altum*, è l'esortazione a prendere il largo. Perché è in questa cultura mediale che si incontrano oggi uomini e donne! È in questa cultura che nascono e si affannano opinioni e convinzioni. Anche i sacerdoti diventino testimoni di una pastorale che entra nel mondo digitale: un'avventura entusiasmante e necessaria per far giungere l'amore di Dio in ogni angolo delle moderne autostrade virtuali».

Ha invece parlato anche da «collega» ai giornalisti il vescovo di Piacenza-Bobbio, Gianni Ambrosio, che per anni ha diretto la settimanale diocesana di Vercelli. «La comunicazione è una piazza, non un ring», ha evidenziato, richiamando il dovere del dialogo in un clima troppo spesso esacerbato dalla tendenza alla contrapposizione. Sempre ieri, il vescovo di Carpi, Elio Tinti, ha indicato l'invasività dei mezzi di comunicazione nel condizionare la vita delle persone, la rapidità con cui viaggiano le notizie e come in queste condizioni risulti cruciale per un giornalista l'accertamento della verità.

hanno collaborato B. Sartori, A. Torti e M.R. Valli

sono sempre la grande maggioranza. Anche se sembra che solo il male faccia notizia, perché è fuori dalla norma – ha detto – è sempre poco rispetto alla quotidianità di tantissima gente che vive la propria vita con dignità e con valore». Bagnasco, «parlando da pastore e non da professionista», ha poi provato anche a suggerire un criterio per la scelta delle notizie, cercando di selezionare «prima di tutto il necessario, poi l'utile, per costruire il bene» e a seguire «ciò che è buono e positivo». In precedenza, il cardinale aveva spiegato che, «come vescovi italiani, siamo sempre più persuasi che quello dell'educazione è un tema che coinvolge, non soltanto i credenti, ma si pone all'attenzione di tutti». Per questo, ha aggiunto, «pensiamo che l'impegno della Chiesa per il prossimo decennio sia non solo un servizio alla comunità cristiana ma al Paese intero».

Analogo incontro si è svolto ieri tra l'arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, Gualtiero Bassetti, vicepresidente della Cei per l'Italia centrale, e gli operatori dei media. Secondo il presule per annunciare il Vangelo occorre «incamminare la pastorale quotidiana verso forme di comunicazione adeguate»; per questo «la Chiesa deve appropriarsi del linguaggio dei media, studiarlo, assimilarlo e impiegarlo in ogni ambito pastorale». In questo sforzo l'arcivescovo ha invitato a una «rinnovata collaborazione» tra mondo ecclesiale e mondo della comunicazione. Segno dell'impegno sul fronte dei new media, ha detto, è il sito web diocesano rinnovato. Ai giornalisti Bassetti ha espresso apprezzamento e ha richiamato temi quali il rapporto con



Genova: la Messa celebrata da Bagnasco per i giornalisti (foto Ansa)



L'incontro di Milano: Mauro, Tarquinio, Tettamanzi, Giaccardi e De Bortoli (Fotogramma)

Il dibattito

A Milano direttori a confronto
L'arcivescovo: un patto per l'uomo

DA MILANO
ANNALISA GUGLIELMINO

È così da duemila anni. La Chiesa «fa notizia» perché «essa stessa notizia»: l'annuncio della Resurrezione. E «quando un sacerdote, una suora o un vescovo prendono la parola lo fanno avendo come criterio di verità e unico metro di giudizio il Vangelo». Il giornalismo ci fa i conti tutti i giorni, con questa «verità». Che sia «notiziabile» o meno. Il cardinale Dionigi Tettamanzi ha dialogato ieri a Milano, nella festa patronale degli operatori dell'informazione, con i direttori di *Corriere della Sera*, *Repubblica* e *Avvenire*, Ferruccio De Bortoli, Ezio Mauro e Tarquinio. Un faccia a faccia «costruttivo» per arrivare insieme alla conclusione della necessità di un «patto comunicativo» – come l'ha chiamato Tettamanzi –

Al Circolo della stampa l'incontro con De Bortoli, Mauro e Tarquinio: la realtà della Chiesa va ben oltre ciò che della Chiesa fa notizia. È necessario far crescere i buoni professionisti di domani

tra Chiesa e media, in cui la preoccupazione comune sia l'uomo e il rispetto per la persona umana». Quando la Chiesa è «notiziabile», oggi, in Italia? E quando viene «messa in pagina», è sempre «una, santa, cattolica?». Quanto è «strumentalizzata» o «banalizzata»? Come si comporta chi racconta la Chiesa «per missione»? Sono queste le domande che cercavano una risposta, in un Circolo della Stampa affollato di professionisti dell'informazione di ogni età. «L'affermazione della laicità e d'altra parte il racconto dell'identità cattolica italiana» sono tra i compiti dei cronisti di oggi, e se per il direttore del *Corriere della sera* l'informazione «deve attenzione rispetto» a una Chiesa «custode di valori» oggi sempre più chiamata a «una supplezza d'identità, e a volte anche a una supplezza di tipo civile», duro è stato il j'accuse di Mauro: «deboli» e «incerte» le entità in dialogo con la Chiesa; chi in politica cavalca la Chiesa «guarda più al comando che ai Comandamenti»; la Chiesa vista dai partiti come «un protettorato di valori» e in ultima analisi come «una riserva di voti»; mentre «non esiste» per il direttore di *Repubblica* – una riserva di valori isolata al libero gioco democratico. Non esiste una «obbligazione» religiosa a fondamento delle leggi di una Repubblica». Sul tavolo, ovviamente, bioetica, immigrazione, laicità dello Stato.

«Il rischio – per il direttore di *Avvenire* – è che si pensi che la Chiesa parli prioritariamente alla politica, ignorando la società». Troppo spesso sui giornali «sembra che il Papa

cardinale. Forse a volte «si è mosso come un partito» – ha annotato De Bortoli – ma non si può tacere quello che fa sul piano del contributo sociale e dell'assistenza». Magari è un problema di «linguaggio», come ha analizzato all'inizio dell'incontro Chiara Giaccardi, sociologa e antropologa dell'Università Cattolica che per prima ha evocato, ieri, l'idea di un «patto» di chiarezza e verità tra Chiesa e media. Magari può essere utile un « dizionario di ecclesiale-italiano » come il volumetto presentato ieri dalla diocesi di Milano («Mitra al cardinale», edizioni Centro Ambrosiano, 64 pagine, 6 euro). Magari, come ha aggiunto la docente, il problema è che il Vangelo è di per sé «paradosso». Ma il «coraggio di dire cose scomode» è insito nel cristiano. E la Chiesa «ha fatto per venti secoli i conti con la modernità», ha sottolineato Tarquinio. E quando la Chiesa comunica «lo fa per declinare nell'oggi la parola di speranza del Vangelo» – per Tettamanzi –. Non è quindi pertinente quantificare il successo di questa comunicazione, oppure misurarne il consenso suscitato.

Tanti giornalisti cattolici, ha ricordato infine l'arcivescovo, sono riconosciuti come «maestri» anche da chi non crede. Come lo storico direttore di *Famiglia Cristiana* recentemente scomparso, don Leonardo Zega. Per comunicare «bene» la Chiesa – ha concluso Tettamanzi –, devono crescere i buoni professionisti di domani» (e un «ruolo importante» ha l'Università Cattolica): chi è chiamato a comunicare la Chiesa deve sapere cosa la Chiesa sia realmente.



E stamattina il presidente della Cei incontrerà il «mondo della Rai»

ROMA. Il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana e arcivescovo di Genova, accettando l'invito della Rai in occasione della festa di san Francesco di Sales, oggi presiederà la celebrazione eucaristica nella storica sede del Teatro delle Vittorie in Roma (nella foto a sinistra). La Messa sarà trasmessa in diretta su RaiUno e su TV 2000 a partire dalle ore 10,55 di stamani. La scelta di un luogo legato all'attività del servizio pubblico televisivo è dovuta alla ricorrenza del patrono dei giornalisti e degli operatori

delle comunicazioni sociali. Dopo la celebrazione eucaristica il cardinale Bagnasco incontrerà il mondo della Rai, a partire dal presidente Paolo Garimberti e dal direttore generale Mauro Masi. La regia della diretta televisiva della Messa è di don Antonio Ammirati, dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della Cei, mentre il commento è di Orazio Coclite. Sarà Paolo Bernardi a leggere la prima lettura, mentre la seconda verrà letta da Lorena Bianchetti. Il coro sarà diretto dal maestro don Marco Frisina.

Vincenzo Grienti